

## LA FILIERA

## DEL POMODORO

## IN ITALIA



## I numeri nazionali



## I numeri pugliesi



L'EGO - HUB

\*dati Istat 2018

Tra i braccianti del Foggiano: "Il coronavirus fa paura anche a noi, ma non possiamo fermarci" I sindacati sperano nella regolarizzazione: "Potremo toglierli dalle baraccopoli e dalle periferie"

## “Nei campi per cinque euro all'ora Non ci danno neanche le mascherine”

## REPORTAGE

VALERIA D'AUTILIA  
FOGGIA

**B**arah da due anni è senza documenti. Vive in Italia da clandestino, bracciante del Senegal nei campi del Foggiano. «Niente permesso di soggiorno, niente contratto». Come lui, un esercito di invisibili che, in questo lembo di Puglia, lavora dall'alba al tardo pomeriggio. Spesso per pochi euro all'ora. Qualcuno i documenti li ha persi, qualcun altro non li ha mai avuti. Ma tutti adesso hanno una speranza, trascinata sin qui dall'emergenza coronavirus. Sono sindacati e associazioni a spiegare loro, con parole semplici, che la crisi porta con sé la possibilità di regolarizzarli.

La decisione che sta dividendo il governo, da queste parti - forse per la prima volta - permet-

te di guardare al futuro. «Sarebbe bellissimo», ammette Noumuu. Poche parole perché non vuole farsi troppe illusioni. Trentadue anni, una moglie e tre figli lasciati nel Mali. «Non li vedo da quattro anni», racconta al termine di una giornata nelle piantagioni, già dalle 6 del mattino. In tasca un permesso di soggiorno in scadenza il 30 agosto e il desiderio di un ri-

**Lavorano fino a 14-15 ore al giorno: solo trenta minuti di pausa per mangiare**

congiungimento. «Ogni mese mando 250 euro alla mia famiglia e aiuto come posso». Nei periodi più caldi, lavora anche 14-15 ore al giorno: solo trenta minuti di pausa per mangiare e poi di nuovo a raccogliere po-

modori e carciofi o piantare finocchietti. «Adesso guadagno 5 euro all'ora. Il virus fa paura, ma non possiamo fermarci». All'inizio dell'emergenza, molti si erano chiusi nelle baracche per il timore dei contagi. Poi hanno capito che era impossibile tirarsi indietro perché per loro non ci sono aiuti straordinari. «Il timore c'è, stiamo a distanza e usiamo mascherine e guanti. Li compriamo noi, il padrone non ci dà niente», confessa Noumuu mentre vede diminuire il suo già misero guadagno.

A Bah Abdhoul va persino peggio. «Sono irregolare e quando sei irregolare ti pagano meno». Per lui 3 euro all'ora: tutti i giorni, senza riposi né contratto. «Me l'hanno proprio detto: posso lavorare solo in nero perché non ho i documenti». Nei campi è quasi sera quando rientra nel ghetto abusivo di Borgo Mezzanone. Al confine tra Foggia e Manfredonia, a po-

chi passi dal centro di accoglienza per richiedenti asilo, dove mancano le minime condizioni di igiene e sicurezza. E dove la povertà significa anche criminalità. Risse, incendi, accoltellamenti. «Dormo con altre sei persone». In questo periodo, mai una visita medica. «Io non esisto, quindi niente dottori. Il governo deve ricordarsi di noi». In Sierra Leone ha lasciato un figlio di 7 anni. E a lui che pensa quando affronta la fatica. «Per forza, per forza lo devo aiutare. Per la scuola, il mangiare, le medicine».

Solo in Puglia, secondo l'Istat, i braccianti a tempo determinato sono 180 mila, di cui 38 mila stranieri regolari. A questi si aggiungono almeno 20 mila irregolari, di cui oltre 5 mila solo nel Foggiano. Sono i nuovi schiavi, vittime di caporali spregiudicati. Poco meno di una settimana fa, proprio qui, altri arresti hanno aperto l'ennesimo



squarcio su questo fenomeno, così fortemente radicato, che si alimenta con la fame. Sfruttamento della manodopera e impiego di clandestini: una di queste aziende era già stata coinvolta in un'operazione anticorporata. Nonostante fosse sotto controllo «ha dimostrato totale disinteresse per la tutela dell'incolumità dei braccianti - si legge nell'ordinanza - approfittando del loro stato di bisogno».

Il sindacato aiuta come può. Daniele Iacovelli della Flai Cgil di Foggia ogni giorno abbraccia storie che, in comune, hanno la disperazione. «Bisogna capire che questa è un'emergenza umana prima ancora che lavorativa. Vivono in condizioni drammatiche, spesso da anni: fantasmi facilmente ricattabili. Per loro il documento è libertà. Perché permetterebbe di avere un contratto, una busta paga e quindi di poter pagare un piccolo affitto. Così potremmo toglierli dalle baraccopoli e dalle periferie dimenticate». Per questi migranti la discussione sui tavoli romani sembra davvero lontana. «Non hanno coscienza della discussione politica, ma noi stiamo spiegando che si sta ragionando sulla loro condizione. La sanatoria va però legata ad una piccola garanzia occupazionale. Potrebbe essere la vera svolta. Una cosa così non ci ricapita più». —